



# IL DALMATA



Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916  
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo

**ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE  
DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

## Il Dalmata letterario

### 25° INCONTRO CON LA CULTURA DALMATA

#### LA VENA ISPIRATRICE È LUNGI DALL'ESAURIRSI

Ed eccoli puntuali, i Dalmati, a inaugurare il loro annuale Raduno con la curiosità di scoprire quanti ancora possano scrivere della loro cultura, piacevolmente sorpresi che la vena ispiratrice non si esaurisca e che i tre leoni della nostra bandiera tuttora ruggiscano, constatando la vitalità di un popolo che la storia ha duramente colpito, ma non piegato nelle

di Adriana Ivanov Danieli - segue a pag. 2

*Anticipiamo l'uscita di questo numero di gennaio 2020 per augurare agli amici lettori*

## BUON NATALE 2019 e BUON ANNO 2020

NADAL A ZARA

Quando vien Nadal  
me ciapa ancor de più la nostalgia  
de la mia terra e della casa mia.  
Ricordo un'atmosfera piena de allegria,  
un misto de mistero e poesia,  
se chiudo i oci me rivedo ancora  
dalle finestre guardar fora  
i alberi piegadi dalla bora,  
la neve che calava pian pianin  
e sui copì el fumo de un camin.  
Speravo de veder tra i nuvoloni  
el Bambin che portava zoghi e bomboloni.  
Allora sì che iera tempi bei  
se contentavimo de poco noi putei,  
una pupa, una trottola, un trenin,  
importante che ne li portasse Gesù Bambin.  
Ancora adesso che de anni ne go tanti  
quando vien Nadal e penso a casa mia  
el cor me pianze per la nostalgia,  
bei tempi che no i torna più  
come l'infanzia e la gioventù

Lella Colmetta

segue da pag.1

sue orgogliose consapevolezze. Un popolo di eroi, navigatori..., appunto, gente di mare, che dall'acqua dell'Amarissimo ha tratto la sua forza vitale, le radici della sua esistenza e della sua affermazione, come ogni organismo vivente che dall'acqua proviene e di acqua è prevalentemente costituito.

La sezione "MARE NOSTRUM" inaugura in quest'ottica la nostra rassegna bibliografica, con un tuffo in quel Golfo di Venezia –come l'abate Coronelli definì nella sua mirabile carta il Mare Adriatico–, la *koinè* e insieme il liquido amniotico che ci lega da sempre alla nostra patria ideale: dopo Roma, Venezia. Esordio prestigioso, con la presentazione da parte dell'autore **Egidio Ivetic** del suo ultimo nato, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà, Il Mulino, Bologna, 2019*, edito proprio alla vigilia del nostro Raduno. Profondo conoscitore dell'Europa Orientale e in particolare dei Balcani, il prof. Ivetic delinea qui la storia di un mondo equoreo e dei popoli che vi hanno navigato e commerciato, che si sono confrontati e combattuti, dall'antichità alla nascita dei paesi sorti dalla disintegrazione della ex Jugoslavia. Storia nostra.

Lungo le rive dell'Adriatico un elemento-firma è il leone di San Marco (da Bergamo a Cipro, Venezia ce ne ha consegnati 7000). **Alberto Rizzi, Il Leone di San Marco in Dalmazia, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia, 2019**, raccoglie aggiornamenti e precisazioni su di una tematica cui il grande studioso veneziano, confratello della Scuola Dalmata per i suoi meriti culturali nei nostri confronti, ha dedicato tanta della sua produzione, a partire dai tre monumentali tomi *I leoni di San Marco*.

**Dario Fertilio - Christophe Palomar - Rosanna Turcinovich Giuricin, Occhi Mediterranei, Pendragon, Bologna, 2019**, è una sonata a sei mani sul tema del mare delle rispettive origini, in particolare su quello di Rovigno, ove Rosanna ricerca teneramente il suo tempo perduto, e su quello della Brazza di un dalmata verace, qual è il direttore del nostro periodico, Dario Fertilio. A quanto pare, invecchiando ognuno di noi viene colpito dalla *sindrome di Diocleziano*, un canto delle Sirene che ci riporta al mare delle nostre origini, come accade al maturo protagonista del racconto, sedotto dal fascino di una giovane bielorusa, vissuta *troppo lontano dal mare*, come recita il titolo, a sua volta sedotta dall'habitat dell'isola di Brazza, in cui egli la conduce.

**Marina Petronio, Rotte adriatiche - Sulle Rotte di Sir John Gardner Wilkinson, Luglio Editore, Trieste, 2019**, è la cronaca di due crociere in Adriatico su navi di piccola stazza che consentono di raggiungere porti minori della costa dalmata, sommata alle impressioni di viaggio dell'egittologo inglese Wilkinson alla fine dell'Ottocento. Dato che la bibliografia utilizzata è prevalentemente edita a Zagabria, è facile cadere nel tranello di utilizzare una toponomastica esclusivamente croata o di riferire informazioni carenti o distorte sulla nostra storia, come fin troppe volte ci è toccato constatare (a Curzola sorge la casa natale di Marco Polo...!?)

Sarebbe corretto utilizzare la formula bilingue, anche per educare i nostri turisti, che non sanno e si sforzano inutilmente di pronunciare Krk invece di Veglia o Hvar al posto di Lesina. È quanto ho attuato anch'io, citando *Zara/Zadar, Spalato/Split* e così via in un mio articolo pubblicato sulla bella rivista mensile "Mediterraneo e dintorni", n. 5, novembre 2018, reperibile on-line. Il titolo è *Dalmazia: le pietre della creazione in un mare di cristallo*, chiaramente una dichiarazione d'amore alla mia terra natale...

"GRANDI DALMATI", seconda sezione monografica, propone quattro gloriosi nomi della nostra terra, giusto un campione delle nostre potenzialità...



In AA.VV., *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti di Padova - Convegno di studi per Arturo Cronia, L'eredità del maestro a cinquant'anni dalla scomparsa, Padova, 2019*, viene degnamente esaltata l'attività del Maestro, definito un gigante, in quanto primo tra gli iniziatori degli studi di slavistica, filologia e letteratura slava: per lo più serbo-croata, ma anche russa, polacca, ceca, slovacca, slovena, bulgara. Il Nostro, dopo la laurea a Padova, tornò come docente nella natia Zara, ma dal 1936 al 1967, anno della morte, ricoprì nell'Ateneo patavino un'ininterrotta carriera di docente e studioso, pubblicando 400 opere, il doppio di quanto prodotto nei secoli precedenti. Trecento studenti, spesso delle terre d'Oltremare, si laurearono con lui. Arricchì, anche di manoscritti, e curò la biblioteca di Slavistica, occupandosi a lungo della letteratura raguseo-dalmata, che definì comunque *mente e anima italiane in corpo slavo*. E dichiarò con documentata certezza che lo splendore della cultura italiana nell'irradiare il mondo slavo fu vittorioso e superiore... noi apriamo la via della civiltà ai vicini dell'altra sponda dell'Adriatico.

**Anna Maria Turi, L'agguato sul Lungotevere - Storia del Colonnello Varisco, Segno, Tavagnacco (UD), 2018**, ricostruisce la complessa esistenza di Antonio Varisco, fino alla tragica fine il 13 luglio 1979, e insieme i terribili *anni di piombo*. Se l'assassinio del Colonnello dei Carabinieri, già dimissionario, fu rivendicato dalle Brigate Rosse, è pur vero che lui stesso aveva dichiarato "alla fine nessuno mi vuole vivo". L'autrice, che collabora con varie testate nazionali ed ha al suo attivo 30 titoli di studi storico-sociali e psico-antropologici, definisce Varisco ricco di doti umane e dotato di una personalità magnetica. "Magistrato aggiunto" al Tribunale di Roma, tra l'altro braccio destro del Gen. Dalla Chiesa, archivio vivente di vent'anni di misteri, collusioni, terrorismo, strategia della tensione, attività dei Servizi Segreti deviati, aveva in mano le carte vincenti per denunciare i nemici dello Stato. Lo eliminarono, e il suo archivio personale, depositato nel palazzo di Giustizia di Roma, non fu mai ritrovato... In appendice, Giorgio Varisco, suo primo cugino, gli dedica un commosso ricordo, che lo configura ancor più come un grande dalmata, rievocando l'episodio in cui il Colonnello, il giorno della visita di Stato a Roma di Tito nel 1971, chiese di esser esentato dal suo abituale servizio di scorta "perché un Dalmata non può fare da scorta a un delinquente come Tito!". Dichiarazione rilasciata durante un suo viaggio a Zara, in casa di ospiti jugoslavi... Di quel viaggio comune, Giorgio ricorda ancora la pesca agli spari con le togne... e, illudendosi di vederlo arrivare in *sandolin*, ancora lo aspetta alla Riva Nova *con le togne in mano*...

E per l'appunto **Giorgio Varisco** ci ha presentato il saggio da lui curato *Nel 250° anniversario della morte di Pietro Nachich-Nachini (1694-1769), organaro dalmata, Scuola di S. Rocco e Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia, 2019*, ricostruendo la biografia del Dalmata nato a Scardona e divenuto il fondatore della scuola organara veneta dopo essersi trasferito a Venezia. In quarant'anni di attività impregiosi con i suoi organi chiese di Istria, Dalmazia, Marche, Friuli, pur travagliato da conflitti coi committenti, dovuti probabilmente al suo carattere tipico dei Dalmati... così ben delineato dal nostro Marco Perlini: "*Rudi, fieri, sdegnosi, inquieti, stravaganti ed astiosi; erranti per il mondo e nostalgici della loro povera terra, con una congenita smania di critica, che va dall'ironia al sarcasmo insieme*".

Non era nato in Dalmazia, ma a Scicli in Sicilia, Ignazio Terranova, eppure va annoverato tra i Grandi Dalmati per la sua fine eroica, da quanto leggiamo in **Maria Carmela Terranova, Il Tenente Ignazio Terranova, Apollo, Bisignano (CS), 2018**. Tenente dei Carabinieri attivo nei Servizi Segreti, trasferito a Zara dopo l'8 settembre, nel momento dell'occupazione titina tentò con Pietro Luxardo ed altri un trapasso incruento dei poteri con i capi partigiani. Il Tenente dal mite sorriso all'alba del



1° novembre 1944 aveva issato sul campanile della Cattedrale un tricolore, *ultimo gesto di sfida, ultimo grido di italianità lanciato in faccia allo straniero* (G.E. Lovrovich). Catturati e imprigionati, scomparvero quasi tutti nel nulla, probabilmente affogati con una pietra al collo nel *canal de Zara*. Di Terranova risulta solo che fu accusato da false denunce di essere una spia e poi... quel tragico suggello: “Disperso”.

“**LA STORIA E LE STORIE**”, terza sezione monografica, andrebbe scritta così: **La Storia e le storie**, per evidenziare, con Manzoni, che la *Storia* la scrivono i grandi, ma la subiscono gli uomini comuni, *gli umili*, con il loro quotidiano, con le loro storie. E dunque, romanzo storico sia, strumento di divulgazione di massa per eccellenza da *I Promessi Sposi* in poi, esemplificato anche nella nostra rassegna da quello di **Stefano Zecchi**, Premio Tommaseo 2019. Dopo il primo ambientato in Istria e il secondo a Fiume, il trittico si conclude con *L'amore nel fuoco della guerra - Passioni e voluttà, tradimenti e congiure nella Zara italiana*, **Mondadori, Milano, 2018**, sullo sfondo di una tragica triplice tenaglia che sta per stritolare la nostra città, stretta da tedeschi, ustascia e comunisti di Tito. La fine e il senso della catastrofe incombono su Zara, come in *Morte a Venezia* o in *Anonimo veneziano* sulla città lagunare in cui l'autore è nato, ma non verranno anticipate. Il protagonista, un artista, come nei romanzi succitati, vive in pieno il dissidio decadente tra Arte e Vita, tra un mondo di bellezza e d'amore, cui anela, e la brutalità della storia che spazzerà via anche lui, travolto da un ingenuo tentativo di salvare l'italianità di Zara, finendo invischiato in un gioco più grande di lui. Con un finale che vale da solo il romanzo... E nel fuoco della guerra, l'amore, anzi gli amori: quello passato e ancora palpitante per la ex moglie, quello presente –ma non futuro... –, amore ancillare per la croata Sylva. Tutto ciò tra le calli e i campielli di Zara, il nostro amore perduto, amore che il prof. Zecchi ha condiviso con noi. Grazie!

Anche il romanzo poliziesco è un genere letterario che raggiunge facilmente il grande pubblico, meglio se contemporaneamente romanzo storico. Tra vari flash-back e sorprese finali si destreggia benissimo **Giovanni Ricciardi**, autore di una serie di gialli affidati all'ironico e simpatico commissario Ottavio Ponzetti, “er Montalbano de Roma”. In *La vendetta di Oreste*, **Fazi, Roma, 2019**, egli indaga sul passato del defunto Oreste, il quale gli ha lasciato in eredità un criptico segreto, che lo porterà a indagare in vari teatri di scena, dal Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma, a Pola, al Goli Otok/Isola Calva... stop, non plus ultra! Evidentemente questo amabile professore di greco e latino che è l'autore ha preso a cuore la nostra storia. Non banale dunque la citazione tratta dal IX libro dell'Odissea, che Omero pone sulle labbra di Ulisse: “ Nulla più dolce della patria per uno che vive lontano, in paese straniero, lontano dai padri”.

“**LA NOSTRA STORIA**” comprende opere di varia natura centrate sul nostro passato. **Dino Messina, Italiani due volte, Solferino, Milano, 2019**, è riuscito a diventare in pochi mesi un classico della nostra Vulgata, grazie all'indagine seria, articolata, documentata, arricchita da interviste a esuli che l'autore, nota firma del “Corriere della Sera”, ci ha dedicato, divulgandola in tutta la penisola con fittissime presentazioni. Il titolo riprende la definizione coniata da Indro Montanelli per noi che siamo Italiani *per nascita* e con l'Esodo *per scelta*, attraverso un “ plebiscito di tutti i giorni”. Ci siamo dentro tutti e tutta la nostra storia, dalla snazionalizzazione attuata dall'Austria ai nostri danni a fine '800, fino ai giorni nostri. Qual è il valore aggiunto, oltre alla felice penna di un professionista del giornalismo? La condivisione e la passione riversata su di noi da chi esule non è, ma che di noi esuli ha capito proprio tutto. Lo abbracciamo.

Ha indagato sulle radici della nostra tragedia anche **Valentina Petaros Jeromela** in *1918-1921 Fuoco sulle elezioni - Gli incidenti di Spalato, Trieste e Maresego*, **Luglio Editore, Trieste, 2018**. La studiosa capodistriana, con rigore scientifico e filologico, documenta attraverso la ricerca d'archivio gli incidenti che tra il 1918 e il 1921 precedettero le elezioni per eleggere i rappresentanti della Camera dei Deputati, dimostrando come già nel giugno 1918 il poeta nazionalista serbo Lovrić a Spalato avesse incitato all'aggressione contro gli italiani, che portò all'uccisione di Gulli e Rossi l'11 luglio 1920, seguita DUE GIORNI DOPO dall'attacco al Balkan di Trieste, in cui saltò in aria un arsenale ivi nascosto da cellule clandestine di agitatori slavi. Le violenze fasciste avvennero comunque DOPO l'aggressione ai marinai italiani e non costituirono i prodromi dello scontro interetnico, dato che il rapporto causa-effetto va invertito. Vero è che poi a Maresego, alle spalle di Capodistria, nel maggio 1921 tre ragazzi italiani, incaricati di consegnare le schede elettorali, vennero uccisi in un'imboscata e che già in quella fase storica si attuò un Esodo dalla Dalmazia per la slavizzazione forzata italofofa. E questa è storia, non un'opinione.

Può costituire una scoperta per molti apprendere da **Giulio Vignoli, La cacciata degli italiani di Corfù (1944). Una indagine incompleta**, **Settimo Sigillo, Roma, 2019**, che anche da Corfù avvenne un esodo degli italiani. L'autore, Professore Emerito di Diritto dell'Università di Genova, studioso delle minoranze italiane maggiormente dimenticate, dedica quest'indagine a Corfù, veneziana per 400 anni, che a fine Ottocento aveva ancora circa 10.000 italofofi, che rispondevano ai cognomi di Bragadin, Memmo, Tron, Canal, Dandolo, Morosini... Dopo l'occupazione italiana del 1941, in cui la comunità italiana contava 1200 unità, oltre alle centinaia di alunni delle scuole italiane, quella tedesca del 1943 e nel 1944 il ritorno delle autorità greche e l'internamento di famiglie italiane, avvenne l'Esodo. Di quanti? Almeno 5000, dato suggerito dal

dimezzamento dei 10.000 cattolici prima attestati. Un grande ruolo giocò l'ostilità del clero ortodosso ai cattolici italiani, costretti ad andarsene a Bari o a piedi in Albania “con una valigia in mano”, immagine che per noi è un *déjà-vu*. Una pulizia etnica di cui i pochi italiani rimasti preferiscono non parlare. Gli archivi corfioti sono stati devastati nel 1944, quelli ateniesi attendono di essere consultati. Ecco perché l'indagine è incompleta...

**Aldo Manos**, Dalmata italiano, già Diplomatico delle Nazioni Unite, risiede a Venezia e a Nairobi, ove si interessa alla storia dei 50.000 prigionieri italiani degli Inglesi in Kenya durante la Seconda Guerra Mondiale. In *Campo 360 Ndarugu. Ai prigionieri italiani in Kenya, Licosia, Ogliastro Cilento (SA), 2019*, ricostruisce la vicenda di 10.000 Italiani ivi internati che, pur nella mancanza d'igiene, colpiti dalla malaria e malnutriti, con spirito d'abnegazione costruirono strade e chiese, dimostrando la generosità degli Italiani anche nei luoghi di sofferenza.

“**MISCELLANEA**” raggruppa opere di varia natura: il posto d'onore spetta al nostro **Tullio Vallery**, che con *La Scuola Dalmata 1807-2013, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia, 2019*, regala alla **Collana Trèveri** ancora un volume, ricostruendo la storia della nostra Confraternita, dal Decreto Napoleonico che la preservò dall'avocazione dei beni, alle vicende belliche, agli interventi edilizi, ai restauri, agli eventi, in particolare quelli riguardanti i nostri invidiati teleri del Carpaccio, al resoconto di tutto quanto avvenuto durante i suoi quarant'anni di Cancellierato, fino alla nomina a Guardian Grande. Ad Maiora, caro Guardian Grande Emerito, con gratitudine e un abbraccio dalmatico!

**Marcello Mastrosanti, Atti tra Ancona con Zara e Fiume dal 1200 al 1700, Quaderno tipografico, Ancona, 2019**, costituisce l'ultima ricerca dello studioso anconetano che raccoglie tutti i rogiti notarili degli archivi di Ancona, vendite, locazioni, procure, testamenti, donazioni ecc. di cittadini di Zara e Fiume, col tempo indicati semplicemente come cittadini anconetani. L'Adriatico che unisce...

**MLH** del mio cuore, perché anch'io ne faccio parte in qualità di commissario... *16° Concorso Mailing List Histria 2018, premiazione a Gallesano, CDM, Trieste, 2019*, documenta tutte le fasi del concorso, dal bando, agli elaborati, alla premiazione, con una minima componente dalmata da Zara a Cattaro, dato che noi non possiamo vantare scuole della minoranza, ma la partecipazione di 413 studenti, che in italiano o in dialetto ci raccontano la storia della loro famiglia e anche, con spirito sempre più franco, la **nostra storia**, ci riempie d'orgoglio.

**1919-2019**: il Centenario dell'impresa di Fiume non poteva passare sotto silenzio, neanche da parte nostra, dato che d'Annunzio il 14 novembre 1919, impegnato a Fiume coi suoi legionari, effettuò una visita a Zara irredenta. Tra i numerosi eventi, convegni, pubblicazioni del Centenario, va segnalato il saggio di **Giordano Bruno Guerri, Disobbedisco, Mondadori, Milano, 2019**, che tra l'altro sradica con chiarezza un pregiudizio ormai centenario, dichiarando che **non fu d'Annunzio ad essere fascista, ma caso mai furono i fascisti ad essere dannunziani**. Semplicemente, d'Annunzio è d'Annunzio, con il suo Estetismo, Edonismo, Panismo, Superomismo e lo abbiamo constatato attraverso la lettura di alcuni versi dalle *Laudi* “io ti saziai, / o mia carne, ti saziai”. E subito dopo il *Vate* e *Tribuno* con la stessa passionalità il 15 gennaio 1919 scrive



ne la *Lettera ai Dalmati*: “Dalmati fedeli, se l'ingiustizia si compia – e il nostro Dio ne disperda l'ombra imminente – voi caricherete le vostre barche coi rottami delle pietre gloriose, e vi imbarcherete con essi; e uscirete anche voi nel mare del vostro amore disperato; e vi lascerete andare a picco, voi e le reliquie, per ritrovare nel profondo i nostri morti, non più servi ribaditi ma uomini liberi tra uomini liberi. Seguitando la mia vocazione, io sarò con voi”. E si firma “ **MEMORABILE**”! In un caso e nell'altro la stessa vampa. D'Annunzio fascista? No, d'Annunzio! E basta.

**Adriana Ivanov Danieli**

## ...ancora sul memorabile Raduno 2019 di Senigallia

### RELAZIONE

#### del Presidente Franco Luxardo al Consiglio Comunale

Cari amici, benvenuti a Senigallia! che ancora una volta ci accoglie con tanta simpatia, dimostrata dalla presenza in Consiglio Comunale del suo Vescovo S.E. Monsignor **Francesco Manenti**, dal patrocinio del Comune per il nostro Raduno e dalla presenza del Sindaco **Mangialardi** domani alla S. Messa e alla cerimonia al Monumento ai Caduti della città. Abbiamo ricevuto molti messaggi di adesione. [omissis] E veniamo alla consueta panoramica sui fatti più importanti degli ultimi dodici mesi.

Anzitutto, il Giorno del Ricordo. Nella grande cerimonia tenuta di nuovo al Quirinale abbiamo sentito un eccellente intervento del Presidente **Mattarella**, documentato e a tratti anche pungente, ma pieno di umanità nei riguardi degli Esuli e della loro storia. Detto in diretta TV a tutti gli italiani, davanti alle maggiori autorità civili e militari dello Stato e agli ambasciatori di Slovenia, Croazia e Montenegro, ha avuto un'eco particolare nei nostri cuori, e la risposta di **Antonio Ballarin** lo ha sottolineato. Ancora più gradite sono state le parole con cui il Presidente ha accettato da lui il fazzoletto Dalmata con i tre leoni. Va ricordato che poco prima della cerimonia, sempre al Quirinale, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva decorato i familiari di civili e militari scomparsi nelle foibe con l'apposita medaglia commemorativa. Ottima l'organizzazione (un grazie a **Serena Ziliotto** e a **Marino Micich** che si sono molto spesi, dietro le quinte!), tutto bene, quasi perfetto: avrebbe chiuso del tutto il cerchio la consegna della Medaglia d'oro al V.M. al gonfalone del Comune di Zara italiana, concessa 15 anni fa dal Presidente Ciampi ma mai consegnata. Continueremo a insistere con il Quirinale!

Quest'anno poi per la prima volta siamo arrivati anche al Parlamento Europeo, così a Bruxelles in una mostra e in due convegni si è parlato "di esodo, di foibe e di diritti degli esuli". **Adriana Ivanov** e **Gianni Grigillo** sono andati fino in Belgio per collaborare al successo di questi eventi.

Il risveglio di interesse "politico" nelle Amministrazioni regionali, già registrato l'anno scorso, si è confermato: significative manifestazioni si sono svolte nei Consigli Regionali di Veneto, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Toscana. E ancora il mese scorso la Regione Abruzzo ci ha coinvolti nei molti eventi dannunziani in corso, grazie al nostro consigliere Fares che è servito di stimolo alle autorità locali. In sostanza la tragedia avvenuta al confine orientale tra il 1943 e il 1954 sta a poco a poco diventando patrimonio nazionale. Ci aiutano certo autori come **Stefano Zecchi** che festeggeremo domani o quali **Dino Messina**, presentato al Raduno di Padova e da allora col suo libro in decine di città grandi e piccole. [omissis]

Con i paesi vicini Croazia e Slovenia dovremmo forse fare di più anche perché sono stati colpiti pure loro e più di noi dal comunismo di Tito. Bisogna però essere in due per farlo!

Qualcosa si è mosso: l'anno scorso il ritrovamento a Castua nel Fiumano dei resti del Senatore Gigante, quest'anno il recupero in una fossa comune di Ossevo delle salme di soldati italiani. A Zara in passato abbiamo trovato porte chiuse, ma ci sono la foiba dell'isola di Zuri e gli eccidi di Lavernata, dove scomparvero insieme molti dalmati slavi e italiani, che chiedono giustizia.

Elio Ricciardi segue da anni il settore collaborando con Onorcaduti del nostro Ministero della Difesa e il corrispondente ufficio croato di Zagabria, e voglio sperare che anche le amministrazioni locali in Dalmazia collaborino, e si possa porre insieme una croce su quei luoghi abbandonati da Dio e dagli uomini. I rapporti con il Governo Italiano sono come sempre altalenanti, troppo legati al rapido susseguirsi di responsabili politici. [omissis]

E veniamo alla Comunicazione. Il nostro "Dalmata" si è sdoppiato. Accanto alla tradizionale edizione cartacea di 4 numeri annui **Dario Fertilio**, **Gianni Grigillo**, **Elisabetta Barich** e i loro collaboratori hanno aggiunto un'edizione on-line a cadenza mensile. La sorella minore *Newsletter* copre poi eventuali urgenze: ne avete ricevuta una proprio ai primi di ottobre per contestare certe fake news messe in giro da un ciarlatano triestino. Non dobbiamo poi dimenticare che nella comunicazione rientrano numerosi articoli usciti sulla stampa nazionale ed estera, come pure i programmi televisivi, apparsi prima e dopo il Giorno del Ricordo. Vari di essi sono dovuti ai rapporti che il nostro **Toni Concina** mantiene in quel mondo, altri alla penetrazione mediatica di FederEsuli. [omissis]

Cultura: questa mattina avete sentito dei 31 titoli riguardanti la Dalmazia usciti negli ultimi dodici mesi e di alcuni loro bravi autori. In un altro campo ricordo quanto sorprendente sia stata l'affluenza di pubblico alla Scuola Dalmata di Venezia nel corso delle giornate di Primavera del FAI: oltre 1000 visitatori in due giorni e un servizio su RAI 3 a seguire. La Scuola con i teleri di Carpaccio, l'archivio e la biblioteca è un polo culturale di rilievo per noi Dalmati, probabilmente il più importante in tutto il mondo degli esuli. Fra le attività culturali vanno annoverate anche quelle che originano dalle Società Dalmate di Storia Patria di Roma e di Venezia. Quest'ultima ha annunciato di essersi impegnata per la traduzione in inglese della *Storia dell'Adriatico* che il prof. **Ivetic** ha presentato questa mattina. Lo scopo è lo stesso della presenza al Parlamento Europeo: far conoscere fuori dai confini italiani la complessa storia delle nostre regioni. Verrà pure ristampata un'edizione aggiornata del volume *Per l'Italia* di Oddone Talpo, esaurito da molti anni. [omissis]

Mi piace in chiusura sottolineare l'attività della Mailing List Histria, che da vent'anni organizza un concorso per temi in lingua italiana fra i ragazzi delle scuole in Istria, Fiume e Dalmazia. Anche quest'anno abbiamo offerto dei premi per i migliori.

Ricordo pure l'Associazione Filatelica Dalmata, che anche quest'anno ha procurato un annullo speciale per il Raduno. Grazie!

Del grande lavoro che il Madrinato ha realizzato per la salvaguardia del Cimitero Italiano di Zara siete al corrente da "Il Dalmata" e fra poco ve lo illustrerà la nuova Presidente **Cristina Luxardo**.



## ...ancora sul memorabile Raduno 2019 di Senigallia

Articoli su "Corriere della Sera", "il Giornale", "la Voce del popolo" di Fiume, "Il Piccolo"; trasmissione RAI: non abbiamo mai avuto tanta stampa prima d'ora a un Raduno!



L'alto diplomatico che terrà la Lectio magistrallis all'assemblea: «C'è un momento in cui si volta pagina, senza dimenticare»

De Mistura: dal ricordo di papà senza più un passaporto la coscienza di dover aiutare chi si trova in difficoltà

L'INTERVISTA

te per lei essere a Senigallia? La mia vita professionale è stata marcata dal fatto che



Staffan de' Mistura, al Raduno di Senigallia, intervistato da RAI 3 Marche

Come sempre nei nostri raduni, anche a Senigallia 2019 la domenica è iniziata rendendo onore ai Caduti

### ONORE AI CADUTI

Nel suo breve intervento il Gen. **Elio Ricciardi** ha, fra l'altro, ricordato i legami della Dalmazia con le Marche e con i Bersaglieri, in particolare con quelli delle Marche presenti con i loro Presidenti, regionale e provinciale di Ancona, con la fanfara di Jesi-Ostra, con i rappresentanti e i labari delle Sezioni vicine e del "nostro" battaglione "Zara". Li ha ringraziati per avere dedicato ai bersaglieri dello "Zara" e della Dalmazia il loro raduno di 25 anni fa, al quale i Dalmati intervennero in 140,



terminando con le parole "Ocio, fradei, za me capi, restemo quei, gente del Si!", che la fanfara ha suonato seguita dal canto dei presenti. Particolarmente importanti sono state le successive parole del Sindaco di Senigallia, **Maurizio Mangialardi**, che ha domandato scusa agli esuli per l'incomprensione ricevuta a suo tempo dai politici condizionati dall'ideologia. Ha poi detto che in un nostro possibile futuro Raduno a Senigallia sarebbe presente anche se non come Sindaco, non potendo più ricandidarsi.

## ...ancora sul memorabile Raduno 2019 di Senigallia

### BILANCIO ESERCIZIO 2018

DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LCZE Via Romana, 42 - 35038 Torreglia (Padova)		BILANCIO ESERCIZIO 2018	
ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Crediti Diversi	5.591,00	Debiti v/so finanziatori	42.000,00
Anticipi per conto FederEsuli	350,00	S.D.S.P. - Venezia	27.000,00
Nota accredito da Fornitori	5.241,00	Altri	15.000,00
Liquidita'	41.849,28	Debiti v/so fornitori	3.105,40
Banca MPS c/c ordinario	40.152,36	Debiti Diversi	800,00
Poste c/c	1.696,92	Utile d'Esercizio	6.913,26
Risultati esercizi precedenti	5.378,38		
<b>Totale a pareggio</b>	<b>52.818,66</b>	<b>Totale a pareggio</b>	<b>52.818,66</b>
COSTI		RICAUI	
Spese per organizzazione Raduno Padova	15.343,45	Incassi legge 72/2001 s.m. anticipi 50% progetti 2013	43.400,00
Periodico Il Dalmata n. 4 numeri	15.584,50	Entrate raduno	2.139,00
Spese stampa	9.578,40	Contributi dai lettori	9.216,37
Spese di spedizione	4.820,80		
Altre spese	1.185,30		
Progetti Biblioteca e Archivio 2018	12.000,00		
Spese bancarie e postali	697,46		
Spese amministrativa e segr. Generale	784,29		
Spese per attività varie	1.907,30		
Sopravv. passive - Rimb. Prog. 2012	1.026,55		
Banca interessi passivi	498,56		
Utile d'Esercizio	6.913,26		
<b>Totale a pareggio</b>	<b>54.755,37</b>	<b>Totale a pareggio</b>	<b>54.755,37</b>
Conti d'ordine			
Creditori x ritardati rimborsi l. 72/2001	143.300,00	Debitori x ritardati rimborsi l. 72/2001	143.300,00

### RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

In data 11 settembre 2019, alle ore 18, presso l'abitazione del signor Mario Rude in Padova, via Carlo Leoni 48, si riunisce il Collegio dei Revisori dei Conti dell'ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO – LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO con sede legale a Torreglia (PD), C.F. 93058500427, nelle persone dei signori:

Mario Rude                      Presidente  
Giuseppe Rocco                Componente  
Giovanni Battista Zannoni    Componente

per procedere all'esame del progetto di bilancio dell'esercizio 2018 della citata Associazione.

(omissis)

In conclusione, per quanto da noi analizzato, il bilancio fornisce con ragionevole certezza una rappresentazione corretta e veritiera della situazione patrimoniale e finanziaria dell'Associazione.

Pertanto il Collegio, all'unanimità, esprime parere favorevole e invita l'Assemblea degli associati, a norma di Statuto, ad approvare il bilancio al 31.12.2018 dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – Libero Comune di Zara in Esilio, così come presentato.

Padova, 11 settembre 2019

Mario Rude, Giuseppe Rocco, Giovanni Battista Zannoni

Buona la nuova formula dell'annuale pellegrinaggio che ci lega alla terra dei padri:

**TUTTO ESAURITO!**

### VIAGGIO DEL MADRINATO: UN RITO IRRINUNCIABILE !!!

Ed eccoci un'altra volta a Zara, come gli altri anni e più degli altri anni: nel senso che siamo stati più numerosi ma, come sempre, tutti partecipi ed emozionati da un rito al quale non intendiamo mancare e che sentiamo di volta in volta più intimamente come una cosa giusta e irrinunciabile.

Mai come quest'anno sono state alte le adesioni al tragitto in pullman, forse anche grazie alla formula rinnovata che ha consentito di partecipare perfino a chi, preso da impegni di lavoro, doveva nelle scorse edizioni rinunciare al viaggio in compagnia e muoversi con mezzi propri; atmosfera allegra, dunque, durante tutti gli spostamenti, conditi da ciacole tra vecchi amici e dalla gioia di nuove conoscenze, ma poi ancora nei momenti conviviali durante i pranzi a San Cassiano e a Dico come durante le cene presso l'Hotel Kolovare. E tanti incontri anche a Zara con iscritti vecchi e nuovi della nostra Comunità, tavolate che hanno visto in mezzo a noi esponenti importanti della nostra cultura in città (un nome per tutti, il professor **Boško Knezić**, presidente della locale Società Dante Alighieri), scambi di opinioni stimolanti e inaspettati spunti da cui far germogliare nuovi progetti...

Il nostro pellegrinaggio, frutto del sentimento profondo che ci lega alla terra dei padri, bellissimo alternarsi di coinvolgimento e spensieratezza, tra canzoni e preghiere, risate e qualche nostalgia, è un momento speciale che ognuno di noi desidera rivivere.

Ed è questa, certamente, la chiave di un sempre rinnovato successo, ricetta capace di spostare sul piano di un viaggio nelle emozioni quello che per altri è una semplice gita.

Elisabetta Barich



Alcuni momenti del viaggio che il Madrinato dalmatico ha organizzato quest'anno a Zara per la commemorazione dei defunti



#### ADOTTARE UNA TOMBA

Raccogliendo e facendo proprio il suggerimento arrivato da **Miett Griglio** e da suo marito **Claudio Mazzucconi**, che per primi hanno dato il buon esempio, il Madrinato apre la possibilità di "adottare una tomba" a chiunque lo desideri: chi vorrà, potrà provvedere al pagamento delle tasse annuali per una tomba, a sua scelta o assegnata dal Madrinato, ed eventualmente occuparsi di alcuni lavori di restauro.

La nostra Associazione paga le tasse di numerose tombe senza eredi o di eredi che non se ne occupano, e quello che proponiamo è un modo concreto per sostenerci nell'opera di conservazione di questo patrimonio così bello e pieno di significato.

**Per ulteriori chiarimenti e per qualsiasi informazione vi invitiamo a contattare il Presidente e la Segreteria al nuovo indirizzo di posta [madrinato.dalmatico@gmail.com](mailto:madrinato.dalmatico@gmail.com)**

## INUMAZIONE DEI CADUTI ESUMATI A OSSERO

Il 13 novembre sono stati inumati nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari, con una solenne cerimonia militare e religiosa, i resti mortali di 27 Caduti esumati nel luglio scorso a Ossero. La Santa Messa è stata celebrata dall'Ordinario Militare S.E. Monsignor **Santo Marciànò**. Gli esuli giuliano-dalmati sono stati rappresentati dal Presidente della FederEsuli dott. **Antonio Ballarin**. L'esumazione a Ossero e quella avvenuta a Castua nel 2018 sono i primi risultati della collaborazione italo-croata prevista da un accordo del 2000. L'attuazione dell'accordo è il risultato delle richieste al Governo che FederEsuli porta avanti dal 2007 e della collaborazione con Onorcaduti del Ministero della Difesa. Torneremo sull'argomento anche per ricordare questi eroi che, con il loro comportamento, hanno onorato l'Italia e meritano la nostra riconoscenza.

Elio Ricciardi



## ci hanno lasciato

a tutti i parenti le più sentite condoglianze

A Toronto in Canada a quasi 90 anni è scomparso **ANTONIO (TONCI) GRDOVICH**. Nato a Zara il 21 maggio 1931, figlio di Anastasia e Vincenzo, venne esule in penisola appena nel 1951. Soggiornò nel campo profughi di Laterina (Arezzo) dove giocò al calcio col fiamano e glorioso centravanti della Roma di allora Rudi Volk. Nel 1953 partì per il Canada raggiungendo il fratello Simeone (Sime) che lo aveva preceduto. La favola bella è che la fanciulla che diventerà sua moglie, una giovane esule fiamana che aveva conosciuto appena quattordicenne a Bologna, attese ben due anni e mezzo prima di poter raggiungere in Canada il suo Tonci, l'uomo che amava e che sposò nel 1956 formando una bella famiglia. In Canada, Tonci lavorò in varie aziende svolgendo lavori diversi, sempre distinguendosi per le sue capacità e l'impegno, ogni volta migliorando la propria condizione economica, sociale e familiare. Ai figli Johnny e Walter e alla moglie le nostre condoglianze.



GV

## ci hanno lasciato

a tutti i parenti le più sentite condoglianze

Il 4 dicembre si è spento a Padova a 92 anni, dopo lunga malattia, **NICOLÒ LUXARDO**. Era nato nel 1927 a Trieste, ma in seguito aveva vissuto a Zara dove il suo antenato Girolamo, nobiluomo genovese, aveva fondato l'azienda produttrice di liquori, divenuta poi famosa in tutto il mondo per aver legato il proprio nome soprattutto al maraschino, tipico della Dalmazia.

Dai bombardamenti di Zara si era salvato a stento, imbarcandosi nel gennaio 1944 con la famiglia nel porticciolo di Peterzane su un barcone carico di sabbia, che a remi aveva risalito la costa fino a raggiungere l'Istria e poi Trieste.

Nel 1946, giovanissimo, aveva iniziato a collaborare con lo zio Giorgio che – unico sopravvissuto dei 4 fratelli Luxardo – stava riaprendo l'azienda a Torreglia (Padova). E di questa era divenuto presto una colonna portante, interessandosi fra l'altro della coltivazione delle marasche sui Colli Euganei e dell'esportazione.

Scomparso Giorgio nel 1963, era divenuto presidente della Luxardo rimanendo tale per i dieci anni a seguire. In quel periodo stavano sorgendo le nuove istituzioni europee e Nicolò rappresentava il settore vitivinicolo italiano in alcune commissioni di Bruxelles, grazie anche all'ottima conoscenza del tedesco e del francese. Il Governo ne riconobbe poi l'efficace azione con una serie di onorificenze, culminanti con quella di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica.

Nel frattempo, la ditta Maraska, che a Zara aveva usurpato lo stabilimento Luxardo, aveva iniziato una concorrenza sleale: per un ventennio (1960-1981) Nicolò aprì in Europa una serie di azioni legali a difesa del proprio marchio. Risultarono tutte vittoriose. La ricerca di documenti originali per queste cause lo indirizzò sempre di più dalla storia di famiglia a quella dalmata e fu così che nel 1976 fondò – su suggerimento del dr. Manlio Cace – la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia.

Ne risultò per oltre trent'anni una serie imponente di 22 volumi di "Atti e Memorie" che si accompagnarono a 11 Convegni di Studio tenuti sia all'Università di Padova che a Venezia. Della Società fu il primo presidente fino al 2007, quando ne divenne Presidente Onorario.

Negli anni '90 diresse anche la "Rivista Dalmatica", oltre a riprendere la storia di famiglia ampliando alcune pubblicazioni edite nei decenni precedenti e dando alle stampe *I Luxardo del Maraschino*, una storia dettagliata dei primi 150 anni dell'azienda, e a seguire *Dietro gli scogli di Zara*, una commovente rievocazione delle vicissitudini del padre Pietro e degli zii Nicolò e Bianca, tutti scomparsi in Dalmazia nel 1944 ad opera dei partigiani di Tito, i cui corpi non sono mai stati ritrovati.

Franco Luxardo



Il 21 ottobre 2019 a Morbegno (SO) ha concluso il suo ciclo terreno **MARIA GRAZIA BOTTURA** nata a Campello, Spoleto, il 26 gennaio 1932, terzogenita, dopo la sorella Fiorella e il fratello Giancarlo, di Antonio/Tonci Bottura e Velia Benedetti del Rio. A seguito del divorzio dei genitori, all'età di 2 anni venne portata a Zara dalla nonna Lucia con la quale crescerà nella grande casa Bottura con il Cinema Impero in viale Tommaseo, scorazzando per la città con la Tata e con i fratelli durante le loro visite. Nel 1943 il padre da Roma e la madre da Bologna concordano di mandare anche gli altri due figli a Zara, città ritenuta più sicura. I tre fratelli sono riuniti giusto in tempo per i bombardamenti e l'esodo con la nonna e con la tappa forzata a Lussino dove muore la sorella a seguito di un mitragliamento aereo: questa, in estrema sintesi, l'infanzia zaratina del futuro architetto Maria Grazia Bottura. Pochi, ma quei 10 anni dell'infanzia segneranno tutta la vita dell'esule da Zara, un ricordo come presenza latente negli anni dei più pressanti impegni di studio, famiglia e lavoro, ma che riappare prepotentemente vivo nel ritorno a Zara, alla tomba di famiglia, nella partecipazione ai Raduni, nella lettura de "Il Dalmata". Pochi giorni prima della fine ci aveva inviato il manoscritto *Una storia centenaria*, la storia della sua vita, di cui daremo conto in altro spazio. Ai figli Renzo, Silvio e Paolo le nostre condoglianze per la perdita di una madre straordinaria.



Franco Rismondo

## ❑ UN CIARLATANO SMASCHERATO!

Segnalo ai lettori de “Il Dalmata” che il 28 ottobre è circolato su Facebook e altrove un articolo bilingue, italiano e croato, a firma Renzo de Vidovich apparso sulle due ultime pagine del quotidiano di Zara “Zadarski List”:

- non si trattava di un articolo, ma di un’inserzione a pagamento (!),
- il costo di ogni pagina a colori su quel giornale è di circa 1000 euro,
- sotto la pagina in croato fatta circolare dall’autore vi è un semplice bordo rosso, ma sull’originale vi è una didascalia: “Mi-sljenia i komentari izneseni u tekstu ne predstavljaju stav Zadarskog List”, ovvero “Le opinioni e i commenti riportati nel testo non rappresentano la posizione dello Zadarski List”. Nella sostanza si è cercato di contrabbandare per vero un articolo che era invece una banale inserzione a pagamento,
- nell’immagine uscita su Facebook il 28 ottobre l’autore ha CANCELLATO il testo con cui la Redazione si dissociava dallo scritto.

**Aimone de Zottis**

Ringraziamo il lettore per la segnalazione, di cui peraltro eravamo al corrente, e aggiungiamo che in una lettera circolare del 30 ottobre lo stesso autore dava all’argomento, nel titolo e nel testo, ampio rilievo facendo ritenere “importante” aver ottenuto uno spazio in effetti, come da lei rilevato, avuto a pagamento: nessuna menzione che quello spazio era stato comprato e tanto meno che il giornale si era decisamente dissociato dalle “sciocchezze” storiche e politiche contenutevi. Anzi, colgo l’occasione per segnalare un’

### ALTRA FROTTOLA

Sempre il 30 ottobre il “nostro” ha anche annunciato

ZARA: A DIANA BRACCO IL PREMIO TOMMASEO 2019

Mentre l’unico vero premio, il 23° Premio Tommaseo, è stato consegnato da Rosita Missoni a Stefano Zecchi, durante l’unico vero Raduno dei Dalmati 2019, come ampiamente riportato in quei giorni dalle cronache di “Corriere della Sera”, “il Giornale”, “la Voce del popolo” di Fiume e “Il Piccolo” di Trieste (a pagina intera e non a pagamento). Dubitiamo inoltre che la signora Bracco abbia intenzione di accettare quella povera imitazione del nostro Premio Tommaseo, da noi attribuito a tante note personalità come, solo per citarne alcuni, Enzo Bettiza, Claudio Magris, Paolo Mieli, Ottavio Missoni... Altro preferiamo non aggiungere. È solo il caso di ricordare che il vero Raduno dei Dalmati Italiani – giunto alla 66ª edizione – si è invece già svolto con successo il 12 e 13 ottobre scorsi a Senigallia, con la lectio magistralis di Staffan de’ Mistura, e non si è trattato di una “gita turistica” a Zara di triestini e loro amici le cui adesioni sono state raccolte dopo l’uscita di annunci pubblicitari a colori e a pagamento pubblicati su “Il Piccolo” di Trieste.

**La Redazione**

## ❑ PER LA FESTA DI SANTA LUCIA: UN SORRISO E UNA LACRIMA

Iera i primi giorni de dicembre del 1927 o 1928. Una picia tegniva per man la mamma e la passava davanti alla pasticceria Rosanek. Nella vetrina ghe iera una borsetta tonda, piccola, con i manichetti lunghi, due botonzini rossi per chiusura e dentro ... piena de cioccolatini. “Mamma, la Santa Luzia la sa che la me piase tanto, mi sarò bona e so che ela me la porterà”. Povera mamma, l’ascoltava e non la rispondeva. La va dal padre: “Sì – dise el padre – per la mia bella figlia dell’amore” (così la chiamava). I se sacrifica. La mamma pol andar dalla Rosanek che la ghe risponde “Ma, mia donna, la sa che la costa diese lire!?”. “Eccole qua” dise la mamma. La mattina presto del 13 dicembre la picia alza pian i oci sulla coceta del letto e la vede la borsetta. “Mammaaaa! Andemo subito in cesa a ringraziar la Santa Luzia”. Davanti all’altar, a San Simon, vizin le colonete, con la borsetta a pindolon sul palmo della man, la picia incantada guarda la santa che la ga in una man un ramo cole foie e nell’altra i oci in guantiera. El cor ghe batte tanto. Alla fin della messa la se ingenocia sul primo scalin dell’altar, la apre i brazeti e con tutta l’anima la dise forte “Grazie mia Santa Luzia”. La gente intorno sorride, la mamma pianze. Quela picia iero mi; quella mamma iera LA MIA MAMMA e quel papà iera EL MIO PAPÀ.

**Jolanda Stella (Pesaro)**

Con questa lettera, probabilmente l’ultima prima della sua scomparsa, all’amico e coetaneo **Franco Ziliotto**

## RICORDIAMO LUCIO TOTH

Caro Franco,

ho finito di leggere per intero il tuo *BLUFF!* Non puoi immaginare quanto mi abbia divertito e rasserenato. E questo per la strana coincidenza multipla di identiche esperienze infantili e adolescenziali. Non basta che siamo nati a pochi giorni di distanza e a poche centinaia di metri, ma che sulla stessa riva siamo vissuti per otto anni guardando quel mare e quelle isole e fantasticando, nei pomeriggi in cui i grandi ci costringevano a *butarse sul leto* per la siesta, sui riflessi delle onde sul soffitto della camera. Io li chiamavo gli “angioletti” perché mi ricordavano la striscia ondeggiante e diafana di angeli che volavano sopra il presepio della chiesa di San Francesco. Quasi certamente frequentavamo la stessa scuola Cippico di fronte a San Demetrio, tanto che una delle mie maestre era la Salvesani! Nello stesso cortile facevamo ginnastica e celebravamo i Sabati fascisti vestiti da *Figli della Lupa* (mai migliore definizione per quei figli di puttana che siamo noi italiani). La sera tua madre ti portava alle funzioni del mese mariano, suppongo a San Francesco, mentre mia nonna Gisella mi portava a San Simon. L’odore d’incenso, le litanie... Solo che io mi divertivo e tu ti annoiavi.

Non basta: i pomeriggi d’inverno e di mezza stagione e l’intera estate li passavamo sulla riva fra Barcagno, Val de Maistro e Val de Bora, dato che mio nonno Toni aveva una villetta in Bosco dei Pini. Le stesse navi della R.M. sulle banchine di Cereria, che eccitavano la mia fantasia. È lì che ho imparato ad andare in bicicletta rischiando di finire in acqua davanti allo squero dei Cattalini. Al Bagno Spiaggia ho imparato a nuotare con gli stessi “metodi dalmati”.

Un pomeriggio d’inverno in Val de Maistro sono riuscito a *casar in acqua* saltando da una barca all’altra nel mandracchio dove erano ormeggiate. Mi sono bagnato le scarpe “buone”, i calzoncini e le *braghe curte*, rimediando il consueto *slavadente* con accompagnamento di “*Mona! Insempia!*”

Negli anni della guerra ci svegliavamo rintronati per gli allarmi aerei. E poi le lotte fra bande di *mularia*. E lo sai dove? A Treschè Conca nell’estate del 1942 (l’ultima “villeggiatura”). L’anno dopo, andando nelle Marche presso mia zia Nives ad Arcevia, ormai in “profuganza” ho vissuto le stesse molestie bulliste, cui reagivo con la fionda infilata nella *coramèla* e i sassi in *scarsèla*, con le inevitabili conseguenze dei pronti soccorsi e della scuse di mia madre a quella del malcapitato.

E come si chiamava mia madre? LINA!

Sull’Altipiano d’Asiago andavo a far la spesa a Cesuna con un *rucksack* di tela verde e le rifiniture in pelle gialla. Una meraviglia di cui ero orgoglioso. Ci mettevo dentro le lunghe *struze de pan* e i cartocci blu della pasta. “*Sta atento alle tessere della carta annonaria, che no i te imbroia, sventà come che ti xe.*”

Con un coetaneo contadino andavo a pascolare vacche e capre. Fu lui a insegnarmi a scegliere i rami adatti per fare archi, fionde, frecce e *alpenstock* intagliati. Una volta alla settimana salivamo alla malga della nonna a portare pane e frutta e tornare giù con formaggi e *puine*. E il “*Salto del Granatiere*” dopo quel sentiero scosceso e sassoso a precipizio sulla Val d’Astico.

E alla fine il 1° Reggimento Granatieri nelle caserme di Roma, sottotenenti di complemento.

Non è una serie singolare di coincidenze?

Grazie Franco per le ore piacevoli che mi hai regalato. Come quella Porta Terraferma avvolta dalla nebbia azzurrina che mi aiuta adesso a camminare con la testa in alto nelle mie passeggiate di riabilitazione. “*Varda in alto! No vardar la roda*” mi gridava nonno Toni spingendomi avanti con il sellino della bicicletta che zigzagava fra i tronchi di pino.

**Lucio**



**Il Dalmata si può leggere, fra gli altri, nel sito internet Adriatico Unisce**

[http://www.adriaticounisce.it/il\\_dalmata.htm](http://www.adriaticounisce.it/il_dalmata.htm)

[e su Libertates.com](http://www.libertates.com)

**CONTRIBUTI SOSTEGNO A IL DALMATA:**

c/c postale n. 001019266285

Poste Italiane IBAN n. IT37P 07601 12100 001019266285

**oppure**

c/c ADIM-LCZE – Monte di Paschi di Siena, via 8 febbraio, Padova

IBAN n. IT11P 0103012150000003500255 – BIC: PASCITM1PVD

# Approfondimenti, curiosità, ricordi e testimonianze da tramandare

## Storie dall'Anagrafe, ovvero "Non solo schede": la famiglia Bottura

L'ascito del passaggio delle armate napoleoniche in Dalmazia, l'Anagrafe ci consegna oltre ai ben noti cognomi francesi da Murat a Rougier e a Vallery, anche un cognome del Lago di Garda, i Bottura di Malcesine.

L'avo Antonio (Malcesine 1770 – Parigi 1832), insigne poeta e cantore delle gesta di Napoleone nonché suo luogotenente, nel 1796 aveva avuto per meriti di guerra proprietà terriere e beni tra Zara e Sebenico. Console a Trieste e a Fiume, ricopre alte cariche a Parigi dove muore ed è sepolto. A Zara, nel collegio vescovile e seminario dell'Arcidiocesi, arriva il suo primo cugino, Mons. Pietro Antonio Bottura (1777-1861). Il figlio del fratello Antonio, Antonio Pietro (1836-1904), segue lo zio canonico a Zara fondando il ramo dalmata della famiglia e facendo una rapida carriera nell'amministrazione austriaca fino al grado di i.r. Consigliere Superiore e Presidente della Intendenza di Finanza. Il fratello di Antonio Pietro, Pietro Antonio, rimane a Malcesine dove ha otto figli. Uno di questi, Coriolano, nel 1897 viene a Zara in viaggio di nozze con la moglie Lucia per poi stabilirsi in una casa compresa nell'eredità e amministrare i beni di famiglia anche per conto dei sette fratelli.

Finora tutti "regnicoli", nel 1900 nasce il primo Bottura zaratino, il figlio Antonio detto Tonci. Nello stesso anno i genitori Coriolano e Lucia divorziano. Prima del divorzio avevano riscattato le parti dell'eredità dai fratelli, venduto la casa vecchia e costruito il palazzo di 5 piani in viale Tommaseo, la casa Bottura con il Cinema Impero. Il fratello di Lucia, Fabio Picagli, viene dal Brasile per aiutare la sorella che vince la causa, caccia di casa il marito e si dedica a tempo pieno ai lavori di ricamo e al suo laboratorio di maglieria. Antonio/Tonci Bottura, sposato nel 1928 a San Marino con Velia Benedetti del Rio, dopo tre figli in quattro anni, Fiorella nel 1928, Giancarlo nel 1929 e Maria Grazia nel 1932, ottiene l'annullamento dalla Sacra Rota e porta la piccola Maria Grazia all'età di 2 anni a Zara, dove crescerà con la nonna fino ai bombardamenti e all'esodo. E sarà Maria Grazia a fornirci queste notizie sui Bottura della casa Bottura, (citata dal de Benvenuti nella sua Storia di Zara, da Talpo e Brcic in ... Vennero dal cielo, da Aldo Andri nello Stradario zaratino) e della tomba monumentale (ricordata da Tommaso Ivanov ne Il Cimitero di Zara), ma poco noti a molti zaratini.

Lo scorso 16 maggio, rispondendo all'appello di inviare schede anagrafiche e storie familiari, Maria Grazia aveva inviato a "Il Dalmata" un fascicoletto di 14 pagine I miei primi 16 anni. Mirabile la precisione della calligrafia dell'architetto 87enne quanto l'immediatezza ed efficacia espressiva dei nitidi racconti della vita a Zara. Il 17 ottobre segue il plico di 216 pagine in formato A4 Una storia centenaria, racconto della sua vita, completato a tutti i costi, per quanto in gravissime condizioni di salute.

Il tempo di leggere la mia email di risposta e, 4 giorni dopo, la fine.

I ricordi della Zara di ieri e dei ritorni in quella di oggi riappaiono nei vari cicli di 16 anni ciascuno, nei quali l'autrice suddivide la propria vita. Significative le poche righe di apertura: Esule dalla famiglia natale – Esule dalla Zara indimenticabile – Esule dalla famiglia istituzionale – Esule dall'amore carnale – Vivo nel mondo attuale – Testimone quasi secolare. In copertina il bassorilievo con l'angelo al centro della tomba della famiglia di Antonio Bottura nel cimitero di Zara, sul retro la foto della tomba monumentale. Accompagnano il testo diverse foto di Zara e disegni a piena pagina dove le linee e i colori dell'architetto rendono visivamente sentimenti ed emozioni integrando le parole e i versi della scrittrice.



La casa Bottura, in viale Tommaseo, col Cinema Impero al piano terreno



Dopo i bombardamenti, quello che resta. La casa Bottura è quella a destra, palazzo di 5 piani di cui il piano terreno e parte del primo risultano nascosti dalle macerie

Un lavoro scritto "da una esule che si sentiva al 100 % zaratina e che avrebbe voluto fosse pubblicato dal 'Dalmata' con la speranza che tutti i zaratini e i loro discendenti potessero leggerlo e ritrovarsi". Queste le parole del figlio ma aggiungerei: un lavoro particolarmente interessante non solo per i dalmati, per come questa persona straordinaria apre la sua vita al lettore con il bisturi dell'anatomopatologo, tagliando senza reticenze nell'intimo della carne e dello spirito, in un percorso di evoluzione e affrancamento dai condizionamenti ai quali tutti siamo più o meno inconsciamente sottoposti per approdare alla fine al concetto di vita come energia. Un manoscritto che non può restare solo come "Allegato" alla Scheda Anagrafica di Bottura Maria Grazia, ma che si auspica possa trovare un editore.

Franco Rismondo

## ZARA SCOMPARSA: "Le Case Rotte"

Uscendo fuori dalle mura di città di Zara ed avviandosi lungo la Riviera di Lepanto a Barcagno, verso Puntamica, si costeggia dapprima la Grande Val di Maistro e poi "La seconda valle" (oggi Drazanica) dove c'era il deposito di benzina ed infine la piccola insenatura delle "Case Rotte" ed ultima "La Valle dei Frati", prima di arrivare alla pineta di Puntamica e al Faro. Nessuno, credo, sapeva il perché di quel nome e la presenza dei resti di tre muri di casette in pietra sull'estremità verso Ovest della lingua di terra, tra roccette basse, piante grasse lacustri e terreno fangoso ideale per le libellule che pullulavano, che le onde di scirocco raggiungevano qualche volta od anche solo le maree. Sul lato opposto era rimasto il rudere dello scivolo dell'Hangar, costruito dall'Austria nella Prima Guerra Mondiale per eventuale appoggio per qualche idrovolante "Löhner." Negli anni Trenta l'Italia costruì La "Colonia Marina" bianca, con cabine in cemento e terrazzo grande sopraelevato a livello della strada, riempito di sabbia come falsa spiaggia. La Colonia fu intitolata nel 1942 alla Medaglia d'Argento del Capitano Bruno Sorich, caduto a Chistagne, (Mazure) combattendo contro i partigiani. Il fondale della valletta era di fine sabbia bianca e il mare basso. Perciò qualcuno veniva con la battellina a remi per fare il bagno coi bambini (tra essi chi scrive, dalla tenera età di ... quattro mesi). Nel Dopoguerra, nel 1961, vidi accampati di sera gli zingari impossessatisi di quei muri diroccati, col fuoco acceso. Oggi tutto quanto si qui descritto è stato spianato ed è sparito, la valletta ed adiacenze è stata scavata, le rive ridisegnate ed è sorta una grande "Marina" per numerosissime barche e yacht da diporto, zaratine e straniere. Però, invece, esiste la storia scritta delle "Case Rotte" sin dal 1700.



Le Case Rotte in un dipinto di Maria Mestrovich del 1954

Sergio Brcic

L'intero articolo è leggibile sul Dalmata digitale n. 106c



Fedora, Sergio e Mirco nel 1933 alle "Case Rotte"

## FARNETICAZIONI E MALDICENZE SERIALI

**di chi semina zizzania nella nostra Comunità  
ci impongono di superare l'atteggiamento etico e professionale fin qui tenuto**

“Il Dalmata”, per scelta giornalistica e di merito, ha sempre mantenuto il dovuto distacco rispetto alla disinformazione diffusa da altri, anche quando era apertamente rivolta non solo a colpire, ma anche a insultare e diffamare il giornale della comunità dalmata. È un atteggiamento etico e professionale cui aderiamo profondamente, e ad esso ci siamo attenuti anche riguardo agli avvenimenti che a Zara hanno coinvolto la Comunità Italiana. Abbiamo dunque evitato di pubblicare, per non alimentare polemiche sterili e preconcepite, lettere e articoli schierati a favore dell'una o dell'altra parte in causa. Come il dovere giornalistico ci imponeva, abbiamo semplicemente dato notizia della decisione che dichiarava Igor Karuc nuovo presidente della Comunità zaratina, invitandolo successivamente al Raduno annuale, secondo una consuetudine ormai decennale. Fare buon giornalismo e rispettare i valori del popolo dalmata significa per noi non esaltare nessuno, e non demonizzare alcuno. Igor Karuc risultava essere, al momento dell'invito, il Presidente della C.I. di Zara. Ora prendiamo atto del nuovo giudizio del Tribunale di Spalato che ripristina Rina Villani nella carica di Presidente, e volentieri ne diamo notizia, così come abbiamo fatto a suo tempo in occasione della precedente decisione, augurandoci che nuove elezioni correttamente eseguite possano esprimere la volontà dei soci della Comunità e rilanciarne l'attività.

Ora, però, ci troviamo di fronte a una serie crescente di menzogne infamanti, concepite e diffuse con metodo dal signor Renzo de' Vidovich, il quale continua con stucchevole pervicacia a seminare zizzania nella nostra Comunità. Se rimanessero senza risposta, potrebbero indurre in errore qualche lettore che potrebbe pensare a qualcosa di non detto da parte nostra, quasi che le farneticazioni e le accuse non potessero essere controbattute. Niente di più falso, naturalmente. Né i dirigenti dei Dalmati Italiani nel Mondo, che l'hanno voluto e realizzato con 10 anni di lavoro (2003-2013), né gli Esuli dalmati, né il signor Igor Karuc hanno mai ostacolato l'Asilo Pinocchio e/o hanno intenzione di chiuderlo, nessuno opera per sradicare quel poco che è rimasto di italiano in Dalmazia, nessuno intende eliminare l'italiano nella C.I. di Zara. Tutto ciò è ovvio, ma deve essere ribadito per non lasciare campo libero a fantasie e maldicenze che ormai travalicano nell'impostura. L'unico che tradisce la causa della Dalmazia e della cultura italiana nell'Adriatico orientale è chi si abbassa al punto di compromettere, con la credibilità, la sua stessa dignità.

Inoltre, quando si perde il senso del limite e della decenza, si finisce per scottarsi le mani. Secondo una

### NOTIZIA DELL'ULTIMA ORA

**presso il Tribunale di Trieste è stata iscritta una querela per “diffamazione aggravata e continuata” a carico del sig. Renzo de' Vidovich, registro “noti” n. 3458/2019 RG NR mod. 21.**

Terremo informati come sempre, su questo e su tutto, i nostri lettori.

### IL DALMATA

Periodico dell'Associazione  
Dalmati Italiani nel Mondo –  
Libero Comune di Zara in Esilio  
(ADIM-LCZE)

**DIRETTORE  
RESPONSABILE**  
Dario Fertilio

**EDITORE**  
Associazione Dalmati Italiani  
nel Mondo-Libero Comune  
di Zara in Esilio  
Via Romana n. 42, 35038  
Torreglia (Padova)  
CF 93058500427

Aut. Tribunale di Trieste n. 972 del  
06.11.1997 ed al n. 349/2015 V.G.  
Realizzato con il contributo del  
Governo italiano ai sensi  
della legge 191/2009 e s.m

**CAPO REDATTORE**  
Giovanni Grigillo

**REDAZIONE**  
Elisabetta Barich  
Gioia Calussi  
Antonio Concina  
Adriana Ivanov  
Franco Luxardo  
Walter Matulich  
Elio Ricciardi  
Franco Rismondo  
Giovanni Salghetti-Drioli  
Giorgio Varisco  
Corrado Vecchi Orlich  
Serena Ziliotto

**COLLABORATORI**  
Franca Balliana Serrentino,  
Guido Battara, Maria  
Vittoria Barone Rolli, Maria Luisa  
Botteri Fattore, Sergio Brcic,  
Giuliano De Zorzi, Honoré Pitamitz,  
Orietta Politeo, Tullio Vallery

**STAMPA**  
Battello stampatore srls, Trieste

**CONTRIBUTI SOSTEGNO  
A IL DALMATA**

c/c postale n. 001019266285  
Poste Italiane IBAN IT37 P  
07601 12100 001019266285

**oppure**  
c/c ADIM-LCZE, Banca  
Monte dei Paschi di Siena,  
via 8 febbraio, Padova  
IBAN  
IT11P010301215000003500255  
BIC: PASCITM1PVD

**CORRISPONDENZA -  
POSTA ELETTRONICA**  
Casella Postale n 31, Padova  
[ildalmataperiodico1@gmail.com](mailto:ildalmataperiodico1@gmail.com)  
Il Dalmata 106 è stato chiuso in  
redazione il 20/12/2019